



**Bernart, di me Falget, q'om tient a sage,
(RS 37a)**

| | |
|------------------------|------------------------------------|
| Autore: | Hugues de Berzé |
| Versione: | Italiano |
| Direzione scientifica: | Linda Paterson |
| Edizione del testo: | Luca Barbieri |
| Traduzione italiana: | Linda Paterson |
| Digitalizzazione: | Steve Ranford/Mike Paterson |

Pubblicato da: French Department, University of Warwick, 2014

Edizione digitale:

<https://warwick.ac.uk/crusadelyrics/texts/of/RS37a>

Hugues de Berzé

N'Ugo de Bersié mandet aquestas coblas a Falquet de Rotmans per un joglar q'avia nom Bernart d'Argentau, per predicar lui qe vengues con lui outra mar.

[Hugues de Berzé inviò queste strofi a Falquet de Romans per mezzo di un giullare che si chiamava Bernart d'Argentau, per esortarlo ad andare con lui oltremare.]

I

Bernart, di me Falquet, q'om tient a sage,
qe n'enpleit pas tot son sen en folie,
4 qe nos avons grant part de nostre eage
entre nos dos usé en lecharie,
e avons ben del segle tant apris
qe ben savons que chascun jorn vaut pis;
8 par qe fareit ben esmender sa vie,
car a la fin es for de joglaria.

I

Bernardo, riferisci da parte mia a Falchetto, che è ritenuto saggio, che non sprechi tutto il suo senno in cose vane, poiché entrambi abbiamo speso nei piaceri gran parte della nostra vita, e abbiamo conosciuto abbastanza il mondo per sapere che vale ogni giorno di meno. Per questo sarebbe bene correggere la propria condotta, perché il tempo del gioco volge alla fine.

II

Deus, qel dolor, qeu perda e qeu dampnage
d'ome qui vaut quant ill no se chastie!
12 Mas tel i a quant voit son bel estage
e sa mason ben plena e ben garnie,
qui ne cuide seit autre paradis.
Non [i] pensez, Falquet, biaux dolz amis,
16 mas faites nos outramer compaignie,
qe tot ce faut mas Deus ne faudra mie.

II

Dio, che dolore, che perdita e che danno, quando un uomo di valore non si converte! Ma c'è qualcuno che, quando vede la sua buona posizione e la propria casa ricca e piena, pensa che non vi sia altro paradiso. Non lo pensate, caro dolce amico Falchetto; fatevi piuttosto nostro compagno oltremare: perché tutto questo finisce ma Dio non verrà mai meno.

III

Bernart encor me feras [un] message
a mon marqis cui am ses tricharie:
20 qe ge li pri qu'il aut en cest viage,
que Monferraz le doit d'ancesarie;
c'un'autra fois fust perduz le païs,
ne fust Conras, qui tant en ot de pris
24 qu'il n'er jamais nul jorn que l'om nen die
que par lui fu recovree Surie.

III

Bernardo, tu riferirai un messaggio anche al mio marchese, che amo lealmente: che io lo prego di fare questo pellegrinaggio, perché il Monferrato ne è tenuto per dovere ereditario. La Terra Santa sarebbe già stata persa una volta, se non fosse stato per Corrado: si procurò tanto onore in quell'impresa che non vi sarà mai un tempo in cui non si dirà che la Siria fu riscattata da lui.

IV

Ni ja d'aver porter ne seit pensis,
qe sos cosis l'emperere Freeris
28 n'avra assez, qui ne li faudra mie,
qu'il l'acuilli molt bel en Lombardie.

V

Bernart, di me mon seignor al marquis
que de part mei te don ce que m'as quis,
32 que je ai la crois qui me deffent e prie
que no mete mon avoir en folie.

IV

E non si preoccupi di portare del denaro, perché
suo cugino, l'imperatore Federico, ne avrà molto e
non glielo negherà, dal momento che il marchese
gli ha fatto una bella accoglienza in Lombardia.

V

Bernardo, riferisci al buon marchese, mio signore,
che ti dia per me quello che mi hai chiesto, perché
ormai la croce mi intima e supplica di non spendere
il denaro in cose vane.

Note

Il troviero borgognone Hugues de Berzé invia questa canzone al trovatore Falquet de Roman attraverso il giullare Bernart (d'Argantau, secondo la *razo*), per invitare lui e il marchese di Monferrato, presso la cui corte verosimilmente il trovatore risiede, a partecipare ad una nuova crociata in Terra Santa. Vengono menzionate le imprese di Corrado di Monferrato a Tiro e la parentela degli aleramici con l'imperatore Federico II, che si supponeva dovesse partecipare alla spedizione finanziandola con i propri mezzi. A differenza della canzone RS 1126, si tratta in questo caso di un vero e proprio testo di esortazione alla crociata di impianto piuttosto tradizionale, che conferma i legami esistenti tra trovieri e trovatori. Vi si può trovare qualche analogia con la canzone anonima RS 401 e in parte con la canzone RS 6 di Thibaut de Champagne. Per un commento più approfondito si veda Barbieri 2001, pp. 184-193.

- 1 L'uso affettivo pleonastico del pronome personale posto dopo un verbo richiede una forma tonica e in francese sarebbe quindi necessaria la forma *moi* attestata da H^p. La stessa espressione ricorre in D^p anche al v. 29.
- 5-6 Il tema morale della decadenza del mondo è un *topos* della letteratura medievale, al quale Hugues de Berzé ricorre più volte nella sua *Bible* (si vedano per esempio i vv. 5-7). Del resto tutta la canzone è intessuta di forme e immagini morali più tipiche della *Bible* che della produzione lirica del nostro troviero (si vedano per esempio in questa prima strofe il sostantivo *lecherie* e il verbo *esmender*).
- 8 Questo verso ha suscitato le perplessità di Paris e Bédier, che ne hanno sottolineato i punti problematici (principalmente l'espressione *esfor de*) senza tuttavia proporre soluzioni soddisfacenti. Non è escluso che si possa essere in presenza di una corruzione d'archetipo impossibile da sanare congetturalmente. Guida 1992, p. 326 propone d'interpretare *es(t) for* (secondo la grafia di H^p), con *for* < *forum* nel senso di "Art, Weise" (TL 3, 2330, 1-10). Tale proposta ha il vantaggio di rispettare la lezione dei manoscritti e di offrire un senso soddisfacente, ma si tratterebbe di un hapax nella letteratura francese medievale, oltre che di una forma linguistica e sintattica anomala; stupisce infatti l'assenza di un determinante, e anche l'espressione *a la fin* è normalmente usata con valore avverbiale temporale piuttosto che in senso proprio come richiesto dall'interpretazione di Guida (*a la fin est* = "volge al termine"). Il proposito assunto di rispettare per quanto possibile la lezione di D^p mi spinge ad accettare provvisoriamente quest'ultima soluzione, ma permane la convinzione che la lezione offerta dai testimoni sia irrimediabilmente corrotta.
- 11-13 Il paragone ricorda la parabola biblica del ricco epulone (Lc 12, 16-21), e vi si può riscontrare qualche analogia con i vv. 767-771 della *Bible*: *Fols est qui a grant esperance / en grant richece, ne fiance; / car kanc que l'en a assamblé / de richesce en tout son aé, / pert on trestout en mains d'une heure*.
- 18 Come si è detto, il marchese in questione è certamente Guglielmo VI di Monferrato, figlio di Bonifacio che guidò la quarta crociata alla quale partecipò anche Hugues de Berzé.
- 20 Un analogo richiamo a Guglielmo di Monferrato fondato sul valore dei suoi antenati si trova in AiPeg BdT 10.11, 51-53. Si tratta della stessa canzone del 1213 che reca al v. 45 il riferimento a Federico II imperatore; e anche i vv. 57-58 del congedo, con la sottolineatura della vanità del mondo e l'invito a fare prevalere il *sens*, si possono avvicinare alla prima strofe di Hugues de Berzé.

- 22 Il fatto che l'autore additi a Guglielmo l'esempio dello zio Corrado di Monferrato e non quello del padre Bonifacio, che pure guidò la quarta crociata, si spiega da un lato con il valore epico dell'episodio della resistenza di Tiro assediata da Saladino nel 1187, che permise la sopravvivenza del regno latino di Gerusalemme e la continuità della presenza cristiana in Terra Santa, e dall'altro con il carattere atipico della quarta crociata, non finalizzata alla liberazione della Terra Santa ma indirizzata contro i cristiani d'Oriente. Lo stesso Hugues de Berzé nella sua *Bible* manifesta a più riprese il suo giudizio critico sull'esito della quarta crociata e sul ruolo di Bonifacio di Monferrato (si vedano per esempio i vv. 419-484).
- 25-28 Sulle questioni sollevate da questo *envoi* riportato dal solo D^p si è già detto nell'introduzione. Si può aggiungere che i riferimenti al coinvolgimento di Federico II e alla sua disponibilità economica potrebbero trovare un riscontro anche nel periodo successivo alla Dieta di San Germano del luglio 1225, nella quale l'imperatore si impegnò a partire entro il 1227 e fu costretto a vincolare al fine del finanziamento della crociata 100.000 onces d'oro, che gli sarebbero state restituite solo al momento della partenza, ponendole sotto la custodia di Ermanno di Salza. Alla luce di questi elementi, l'*envoi* (e forse tutta la canzone) potrebbe anche essere stato scritto tra il momento del ritorno di Bonifacio II di Monferrato dalla Grecia (inizio 1226) e quello della scomunica di Federico II (settembre 1227). Ma a questa ipotesi si oppongono il disinteresse totale del nuovo marchese per la crociata in Terra Santa e i cattivi rapporti che intercorrevano tra lui e Federico, dovuti alla mancata restituzione degli antichi debiti paterni e all'adesione di Bonifacio alla Lega Lombarda che si opponeva all'imperatore.
- 25 La forma *ni* è rara in francese (Ménard § 419 *remarque*) e sarà anch'essa provenzalismo, così come *seit* che in francese è forma assai arcaica. Per la posizione iniziale di frase di *ne* congiunzione coordinante si veda Ménard, § 420.
- 27 La forma *n'avra* potrebbe essere un provenzalismo, ma anche in francese *n'a* è una variante piuttosto rara ma ben attestata per *en a* (si veda Jensen § 364 e gli esempi forniti da TL III, 155, 52ss.) che si trova anche in TbCha RS 273, 12 e 30.
- 30 La grafia del congiuntivo *don* di entrambi i testimoni è provenzale; in francese si dovrebbe avere *doin(s)t*, ma la variante *dont* è attestata (Fouché 144, § 70).
- 31 Il dubbio espresso da Bédier-Aubry 1909, p. 165 circa l'ammissibilità dell'espressione *je ai la crois* con il senso di "ho preso la croce" diventerebbe irrilevante se qui l'autore facesse riferimento, come si è suggerito, alla croce dell'abito dei templari.
- 32 La forma *no* della particella negativa attestata da D^p è ammessa in francese (si veda TL 6, 544, 26).

Testo

Luca Barbieri, 2014.

Mss.

(2). D^p 210d-211a (anonima), H^p 46ab (*N'Ugo de Bersié*).

Metrica, prosodia e musica

10 a'b'a'b'ccb'b' (MW 1163,6 = Frank 362); 3 *coblas unissonans* con 2 *envois* di 4 versi (ccb'b'); rima a: -age ; rima b: -ie ; rima c: -is . La canzone RS 23 *Bien emploie son cuer et son corage* , attribuita a Moniot d'Arras, è evidentemente un 'contrafactum' del testo di Hugues de Berzé (stesso schema metrico e stesse rime).

Edizioni precedenti

Archiv , 34, 1863, 403 (testo di H^p); Paris 1889, 554; Zenker 1896, 11; Bédier 1906, 387; Bédier-Aubry 1909, 153; Arveiller-Gouiran 1987, 4; Guida 1992, 90; Dijkstra 1995a, 203; Barbieri 2001, 173.

Analisi della tradizione manoscritta

Entrambi i manoscritti riportano un testo di tre strofi rivestito di una patina linguistica occitanica, leggermente più marcata nel caso di H^p. La *razo* con l'attribuzione a Hugues de Berzé si trova solo in H^p, mentre il primo *envoi* è unicamente in D^p. Si sono resi necessari solo quattro piccoli interventi sul testo di D^p, tre dei quali dovuti a una minima ipometria facilmente sanabile attraverso la lezione di H^p (vv. 14, 16, 17), mentre nell'ultimo caso si tratta di un adattamento grafico del nome del trovatore citato. Viene riportata anche la breve *razo* introduttiva di H^p che contiene il nome dell'autore; essa è scritta in occitano, senza commistione di francese, e con l'italianismo *con* per *ab*.

Contesto storico e datazione

La composizione della canzone va collocata negli anni attorno alla quinta crociata, tra il 1213 e il 1225, data della morte di Guglielmo VI di Monferrato (17 settembre?), che sarà di conseguenza il marchese evocato nel testo. Tre eventi significativi si concentrano nell'anno 1213: la pubblicazione della bolla *Quia maior* con la quale il papa Innocenzo III invitava tutta la cristianità a una nuova crociata; l'impegno a partire per la Terra Santa preso dal futuro imperatore Federico con la "Bolla d'Oro" o "promessa di Eger" il 12 luglio di quell'anno; la predicazione della crociata in Francia da parte del legato papale Robert de Courçon. Va detto però che non vi fu alcun seguito immediato a tali iniziative e in particolare la predicazione della crociata in Francia ebbe scarso successo. Il progetto di una nuova crociata fu rilanciato ufficialmente da Innocenzo III solo nel corso del Concilio Lateranense IV del novembre 1215.

Questa data ci riporta alla menzione di Federico imperatore contenuta nel primo *envoi*, conservato dal solo ms. D^p. Federico lo era di fatto dall'incoronazione di Aquisgrana del 25 luglio 1215 che completava quella di Magonza del 9 dicembre 1212, ma gli atti ufficiali gli attribuiscono questo titolo solo a partire dall'incoronazione di Roma del 22 novembre 1220; vi è però almeno un testo poetico, la canzone di crociata *BdT* 10.11 di Aimeric de Peguillan, databile al 1213, dove l'autore si riferisce a Federico con il titolo di *emperador* (v. 45, anche se la forma plurale potrebbe essere interpretata in senso generico come "coloro che si contendono la corona imperiale"); anche la canzone *BdT* 10.52 dello stesso trovatore dedicata all' *empereire* (v. 51) potrebbe essere anteriore al 1220. Allo stesso modo, la bella accoglienza riservata al sovrano svevo dalla corte di Monferrato di cui parla il medesimo *envoi* (v. 28) potrebbe riferirsi al passaggio di Federico in Monferrato nel settembre 1220, mentre si accingeva a raggiungere Roma per ricevervi l'incoronazione imperiale, ma anche all'episodio di Genova del 14 luglio 1212, quando Guglielmo aveva assistito allo sbarco dell'imperatore per poi scortarlo fino ad Asti e a Pavia lungo la strada che lo portava a ricevere l'incoronazione di Magonza.

Secondo Bédier, la canzone di Hugues de Berzé deve essere stata scritta prima dell'evacuazione di Damietta del 7 settembre 1221, seguita alla sconfitta di al-Mansūra del 27 agosto. Malgrado le promesse di Federico, dopo questa data non si conoscono seri tentativi di organizzare spedizioni in Terra Santa, tali da giustificare un testo come il nostro, almeno fino alla Dieta di San Germano del luglio 1225, nella quale l'imperatore fu costretto ad impegnarsi nuovamente a partire entro il 1227. Inoltre Guglielmo VI di Monferrato aveva ormai abbandonato il progetto di guidare una spedizione in Egitto ed era coinvolto nella questione della successione del regno di Tessalonica, il cui sovrano designato era il giovane fratello Demetrio.

L'accenno contenuto nel primo *envoi* circa l'aiuto economico di Federico a Guglielmo di Monferrato potrebbe riferirsi in modo generico alle disponibilità economiche di Federico piuttosto che a un evento preciso, e questo non contrasterebbe con la datazione proposta da Bédier. Lo stesso studioso francese fa notare che l'uso del verbo *porter* al v. 25 sembra indicare non tanto un prestito ricevuto, quanto la convinzione che l'imperatore dovesse partecipare alla spedizione finanziandola con i propri mezzi (Bédier-Aubry 1909, p. 159).

Contro l'ipotesi che Hugues de Berzé fosse morto prima dell'agosto 1220, fatto che anticiperebbe di un anno il *terminus ante quem*, si vedano gli argomenti di Gouiran 1994, pp. 343-345 e di Barbieri 2001, pp. 176-177. Il silenzio degli atti ufficiali sul nome di Hugues de Berzé si può spiegare con un'assenza prolungata, con la sua effettiva partenza per la Terra Santa o con il suo ingresso nei templari, evento che sembra confermato dal documento riportato in Barbieri 2001, p. 9 e forse adombrato anche da alcune espressioni contenute nella canzone (vv. 5-8).

In conclusione, se si considera autentico il primo *envoi* la canzone sarà stata scritta verosimilmente tra novembre 1220 e settembre 1221; se invece lo si considera spurio, o se non si ritiene cronologicamente vincolante il riferimento a Federico imperatore, essa può essere stata scritta in qualsiasi momento tra il 1213 e il 1221 (e alcune occasioni propizie sono elencate da Lecoy 1942-1943, p. 253). Va detto che l'*envoi* ha effettivamente un carattere particolare, dato che sembra continuare senza interruzione il periodo della strofe precedente e la presenza di tanti riferimenti concreti in così pochi versi può apparire sospetta. Tuttavia bisogna anche segnalare che né la cronologia né la lingua pongono serie obiezioni all'autenticità e che in ogni caso il lasso di tempo indicato dai riferimenti contenuti nel congedo è compreso in quello determinato senza tener conto del congedo stesso.

Da ultimo rimane la questione della menzione della croce che l'autore dice di portare (v. 31). Non risulta che Hugues de Berzé abbia preso nuovamente la croce dopo il ritorno dalla quarta crociata né tantomeno che sia realmente partito alla volta della Terra Santa, anche se non lo si può escludere completamente (le informazioni sull'ultima parte della sua vita sono molto frammentarie); potrebbe trattarsi in ogni caso di un riferimento alla sua appartenenza ai templari, il cui abito si fregiava in effetti di una grande croce rossa.